

DOCUMENTI

In questo intervento del direttore dell'Istituto Gramsci di Grosseto le ragioni della ricostruzione di un centro attivo di ricerca per la Maremma

LA FILOSOFIA DEL "GRAMSCI"

Perché l'Istituto Gramsci a Grosseto. Una scelta culturale per la Maremma degli anni '90. Un centro per la nuova sinistra. Una giusta distanza dalla politica. Debolezza economica e ricchezza del territorio. Un patrimonio per il futuro. Quale identità per la Maremma? Dal Medio Evo a Kansas City. L'era littoria e gli anni '60. La cultura e le Istituzioni Culturali. Collegamenti e collaborazioni. Scegliere e delimitare il "terreno". Il convegno sulle Mura

di Maurizio Ruffini

PREMESSA

Impegnarsi nella ricostruzione dell'Istituto Gramsci a Grosseto fa parte di quella "avventura" indicata da Norberto Bobbio per definire la possibilità di giungere in Italia alla formazione di una nuova organizzazione politica di sinistra, capace di essere opposizione oggi per essere forza di governo domani. Siamo consapevoli, infatti, che il travaglio che sta vivendo il P.C.I. e più in generale le forze del rinnovamento in Italia, rimettendo in discussione le matrici culturali stesse della politica di sinistra in Italia dal dopoguerra ad oggi, esige una presenza non casuale di centri di iniziativa e riflessione che mantengano un'opportuna distanza dalla politica quotidiana, ma che dai motivi fondamentali di essa traggano stimoli per meditati approfondimenti e offrano suggerimenti di nuovi orizzonti per la politica stessa.

E l'"avventura" sembra ancor più audace a Grosseto, perché tesa a contrastare una tendenza di lungo periodo, interna ed esterna alla sinistra, volta a mortificare contributi di elaborazione locale originali, privilegiando ora interventi poco collegati alla realtà della città ora una produzione minore, di taglio localistico e di sapore letterario, anche quando affronta temi storici e scientifici. Tale audacia si fonda però nella constatazione che, negli ultimi anni, si è assistito a tutto un processo di maturazione di forze intellettuali, soggetti culturali, professionalità che, pur faticosamente, hanno aperto delle crepe ed esprimono in forme diverse il bisogno di fare a Grosseto un centro culturale vivace, lontano dagli aspetti caotici della metropoli.

È a queste forze che l'Istituto intende rivolgersi per contribuire a farle uscire al-

lo scoperto e valorizzarle, per costruire una più ricca identità di Grosseto.

LE RADICI DI UNA PROPOSTA

La "ricchezza" del nostro territorio, come si va dicendo ormai da più parti, risiede nella grande messe di informazioni archeologiche, storiche e naturalistiche che ha avuto modo di conservare anche a causa della mancata sperimentazione di uno sviluppo industriale che, come altrove, anche in Toscana ha trasformato aree geografiche intere, sottomettendole a rigide leggi omologanti. La debolezza economica di un'area che ha conosciuto come attività industriale fondamentale quella mineraria, sia nell'area massetano-gavoranese sia nell'area amiatina e, fino alla riforma agraria degli anni '50, un'agricoltura segnata dal latifondo in pianura e collina e da forme di micro-proprietà in montagna ma, ancor di più, intorno a Grosseto, da un assetto idrogeologico assai precario e comunque negativo per la crescita demografica, si trasforma oggi, almeno sul piano culturale, nella "forza" di un patrimonio tutto da scoprire, studiare e valorizzare. Può darsi, ed io ne sono particolarmente convinto, che si tratti anche di una forza economica per i prossimi decenni, ma non è questo che mi interessa in questa sede.

Piuttosto, proprio nel momento in cui la Maremma vive una sorta di crisi di identità caratterizzata dal dibattito delle forze economiche, politiche e sociali locali sulla possibilità dell'attuazione di un modello di sviluppo programmato e controllato, si presenta come un'utile operazione culturale quella di ricostruire le tappe del passato più recente con gli strumenti della storia, dell'economia, della sociologia e dell'antropologia e, al contempo, di accendere i potenti riflettori della tutela, del recupero e della ricerca scientifica sui beni ambientali e monumentali.

Questo tipo di impostazione sembra consentire sia uno studio a strati dell'identità complessa e diversificata della provincia, sia il superamento di antiche polemiche, sempre ricorrenti, sulla presunta "dignità" storica di Grosseto, del suo rapporto con la provincia e con Siena.

L'affannosa ricerca delle origini, su cui Bianciardi ironizzava già nel 1957, certamente interessante sul piano della storia urbana, non sembra riguardare molto una collettività segnata da una forte immigrazione a partire dal dopoguerra, al punto da porsi tra le città italiane più investite da tale fenomeno. Per questo l'immagine di Kansas City, per la Grosseto degli anni '50 può essere recuperata, nel senso di una città nuova ed in espansione, priva non tan-



to di una storia, ma di un passato talmente ricco e collettivamente sentito da farne una comunità radicata in questo sito anche "solo" dal 1138 (trasferimento della Diocesi).

Semmai, una città nuova circondata da una pianura artificiale creata dalle bonifiche, in particolare quella fascista degli anni '30, ma al centro di un territorio provinciale segnato da testimonianze che risalgono all'antichità etrusca e romana fino alla preistoria e da borghi connessi a castelli medioevali. Una città che, se non venne costruita ex-novo dal Fascismo come Littoria

una Kansas City nella Toscana meridionale.

Una tale ricostruzione potrà forse dar conto anche del quadro poco confortante delle attività culturali e spiegare le ragioni per le quali il capoluogo politico e amministrativo non è diventato anche centro culturale significativo, potrà far capire perché le istituzioni culturali pubbliche vivono una esistenza stentatissima, perché Grosseto e la sua provincia siano privi di istituti di documentazione e di ricerca capaci di costituire poli di aggregazione e punti di riferimento sia per gli studiosi locali, in particolare studenti universitari e neo-laureati, sia per le stesse Università che intendano costruire ipotesi di ricerca sull'area.

Impegnarsi in questa riflessione documentata dovrà servire all'Istituto per acquisire la piena consapevolezza delle sue ambizioni: costruire una istituzione radicata localmente, ma inserita in una rete di collegamento con i centri nazionali e internazionali della ricerca. Quella sorta di parola d'ordine più volte ripetuta secondo la quale è necessario valorizzare l'intellettualità diffusa nel territorio, senza indulgere all'erudizione localistica, può trovare una via di realizzazione attraverso l'ideazione di progetti legati ad una istituzione che dia garanzie di affidabilità scientifica e di stabilità organizzativa.

Una istituzione piccola, ma che, già dai primi passi, mostri quella "discontinuità" con il passato capace di mobilitare energie e risorse. Una istituzione povera rispetto ad altre, ma capace di investire produttivamente le sue risorse economiche. Una istituzione legata ad un partito politico, ma capace di mostrare la sua autonomia culturale sia nella scelta degli interlocutori che nella formulazione dei progetti.

Lo spazio per questa iniziativa pare così ampio che, dal punto di vista tematico, il rischio da evitare è quello di un Istituto "tuttologo" che pretenda di risolvere o quantomeno affrontare tutte le questioni culturali sul tappeto. Si tratta invece di delimitare, soprattutto nella fase di avvio, i terreni di impegno tenendo conto del patrimonio di conoscenze del gruppo di rifondazione, dell'individuazione delle priorità, ma anche di iniziative che altre associazioni e istituzioni assumono, per non creare, per quanto sia possibile, sovrapposizioni o conflitti. Al contrario, un tratto che dovrà distinguere l'Istituto sarà quello



(Latina) nell'Agro Pontino, certo proprio nel periodo tra le due guerre e soprattutto negli anni '30 conobbe quell'espansione "fuori dalle mura" accompagnata dalla crescita demografica che fece passare la città dagli 8730 abitanti del 1911 ai 13029 del 1921, ai 16713 del 1936 e l'intero Comune dai circa 12000 abitanti del 1911 ai 26428 del 1936.

Così, come centro amministrativo e commerciale di un'area di bonifica e, successivamente, come capoluogo di un'area di riforma negli anni '50, nonché di una provincia vasta e differenziata, Grosseto diventa quella che conosciamo almeno nei suoi tratti fondamentali. Lo "scavo" per ricostruire la storia di questa città credo debba allora soprattutto soffermarsi sullo strato più recente e decisivo con una scelta di politica culturale forse opinabile, ma tesa a chiarire quella felice intuizione di

